

L'UDIENZA

Dio non si dimentica: misericordia è anche consolazione





Massimo Introvigne

Image not found or type unknown

All'udienza generale del 16 marzo 2016 Papa Francesco ha proseguito le sue catechesi sulla misericordia, affrontando il problema del legame tra misericordia e consolazione. Il Papa è partito dai capitoli 30 e 31 del Libro di Geremia, detti appunto «libro della consolazione», perché «in essi la misericordia di Dio si presenta con tutta la sua capacità di confortare e aprire il cuore degli afflitti alla speranza».

In questi brani, Geremia si rivolge agli ebrei deportati in terra straniera e preannuncia loro il ritorno in patria. «Questo rientro è segno dell'amore infinito di Dio Padre che non abbandona i suoi figli, ma se ne prende cura e li salva». L'esilio «era stata un'esperienza devastante per Israele. La fede aveva vacillato perché in terra straniera, senza il tempio, senza il culto, dopo aver visto il paese distrutto, era difficile continuare a credere alla bontà del Signore».

Il Papa paragona la sorte degli ebrei nel Libro di Geremia a vicende più recenti

della «vicina Albania e come dopo tanta persecuzione e distruzione è riuscita ad alzarsi nella dignità e nella fede». Ma in realtà tutti noi «possiamo vivere a volte una sorta di esilio, quando la solitudine, la sofferenza, la morte ci fanno pensare di essere stati abbandonati da Dio. Quante volte abbiamo sentito questa parola: "Dio si è dimenticato di me"». Ci sono anche tanti cristiani che «stanno vivendo in questo tempo una reale e drammatica situazione di esilio, lontani dalla loro patria, con negli occhi ancora le macerie delle loro case, nel cuore la paura e spesso, purtroppo, il dolore per la perdita di persone care!».

Di fronte a questi drammi, «uno può chiedersi: dov'è Dio? Come è possibile che tanta sofferenza possa abbattersi su uomini, donne e bambini innocenti? E quando cercano di entrare in qualche altra parte gli chiudono la porta», come oggi avviene talora per i rifugiati e i migranti. È una delle domande eterne che sgorgano dal cuore dell'uomo. Il profeta Geremia risponde con «il grande annuncio di consolazione: Dio non è assente neppure oggi in queste drammatiche situazioni, Dio è vicino, e fa opere grandi di salvezza per chi confida in Lui. Non si deve cedere alla disperazione, ma continuare ad essere sicuri che il bene vince il male e che il Signore asciugherà ogni lacrima e ci libererà da ogni paura».

Ascoltiamo il Signore che parla attraverso Geremia: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d'Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa». Questo significa che Dio «è fedele, non abbandona alla desolazione. Dio ama di un amore senza fine, che neppure il peccato può frenare, e grazie a Lui il cuore dell'uomo si riempie di gioia e di consolazione».

Continua Geremia, alludendo al ritorno degli ebrei esuli a Gerusalemme: «Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l'olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più». Sì: «nella gioia e nella riconoscenza, gli esuli torneranno a Sion, salendo sul monte santo verso la casa di Dio, e così potranno di nuovo innalzare inni e preghiere al Signore che li ha liberati». L'atto del ritornare a Gerusalemme «è descritto con un verbo che letteralmente vuol dire "affluire, scor-rere". Il popolo è visto, in un movimento paradossale, come un fiume in piena che scorre verso l'altura di Sion, risalendo verso la cima del monte. Un'immagine ardita per dire quanto è grande la misericordia del Signore!».

Abbandonata dagli ebrei, la Terrasanta «era divenuta preda di nemici e desolata. Adesso, invece, riprende vita e rifiorisce. E gli esuli stessi saranno come un giardino

irrigato, come una terra fertile. Israele, riportato in patria dal suo Signore, assiste alla vittoria della vita sulla morte e della benedizione sulla maledizione». Il popolo è consolato e «i rimpatriati ricevono vita da una fonte che gratuitamente li irriga». Dio lo aveva promesso tramite Geremia: «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni». E in effetti «quando tornarono in patria la bocca gli si riempie di sorriso; è una gioia tanto grande!».

Non si tratta solo di una vicenda storica che riguarda gli ebrei. Si tratta del «dono che il Signore vuole fare anche a ciascuno di noi, con il suo perdono che converte e riconcilia». Geremia ha parlato anche per noi. «Ci ha dato l'annuncio, presentando il ritorno degli esiliati come un grande simbolo della consolazione data al cuore che si converte». E Gesù «ha portato a compimento questo messaggio del profeta. Il vero e radicale ritorno dall'esilio e la confortante luce dopo il buio della crisi di fede, si realizza a Pasqua, nell'esperienza piena e definitiva dell'amore di Dio, amore misericordioso che dona gioia, pace e vita eterna».